

# «Il Kosovo è nostro» Passa d'un soffio la Costituzione serba

Fino all'ultimo si è temuto il fallimento  
Alle urne anche il patriarca Pavle

di Marina Mastroiua

**PASSA PER UN SOFFIO** Appelli accorati, radio e tv mobilitate a ricordare a tutte le ore che bisognava votare e votare sì per il referendum sulla nuova Costituzione e sul destino serbo del Kosovo. Persino il patriarca Pavle, quando a metà pomeriggio sem-

brava tutto perduto, con i suoi 92 anni si è presentato al seggio per deporre - fatto inedito - la sua scheda nell'urna. «Andate e fate un cerchio intorno al sì, si per una vita migliore per ogni cittadino», ha ripetuto allo sfinito il presidente Boris Tadic, mentre il primo ministro Kostunica paventava «funeste e imprevedibili conseguenze» in caso di un fallimento. Alla fine, stando a risultati ancora provvisori, il 51,6 per cento dei 6,6 milioni di elettori avrebbe approvato la Carta che

nel suo preambolo riafferma la pienezza della sovranità serba sul Kosovo, nel tentativo di evitare la prospettiva dell'indipendenza sempre più vicina. Perché la Costituzione avesse via libera era necessario il sì del 50 per cento più uno degli iscritti nelle liste elettorali. Che ci sia voluta la grancassa dell'intero firmamento serbo anche solo per arrivare a stento alla meta, non è buon segnale per la classe politica che unanimemente si era battuta a favore della nuova Carta. La partecipazione al voto, secondo il Cesis, il Centro per libere elezioni e per la democrazia, che sorveglia l'andamento del voto, è stata del 53,4%, con punte che superano l'80% in Kosovo - dove gli albanesi erano esclusi dalle consultazioni - e minimi del 43

in Vojvodina. Poco se rapportato alla posta in gioco: mettere sul piatto dei negoziati sul Kosovo il peso di una intera nazione. E conta relativamente che il 95% di quanti sono andati a votare abbia votato sì.

Chi si è chiamato fuori dal gioco, invitando al boicottaggio di un testo discusso in parlamento ma non nel paese, già parla di brogli, considerando sospetta l'impena di affluenza alle urne quando ormai il referendum sembrava naufragato. Quel che è certo, è che gli appelli al patriottismo - più forti di quanto non siano stati quelli a varare la prima Costituzione democratica del dopo-Milosevic - non sembrano aver fatto breccia nell'ormai collaudata apatia dell'elettorato serbo: un misto di disillusione e sfiducia che già due dopo la caduta del regime aveva fatto fallire una dopo l'altra diverse tornate elettorali, per mancanza di votanti. Il vuoto di aspettative si riflette nella scarsa partecipazione che ha segnato questo settennato dopo la caduta di Milosevic, in un paese rimasto impantanato nel passato: sospesi i colloqui con la Ue in vista di una futura e ancora lontanissi-



Un seggio elettorale in Serbia. Foto di Marko Djurica / AP

ma adesione, legati alla collaborazione con il Tribunale dell'Aja, il Kosovo ancora appeso alle decisioni del Gruppo di contatto, mentre il Montenegro è andato per la sua strada. L'impatto che il referendum appena votato potrà avere sui negoziati sul Kosovo è virtualmente nullo. Su questo le cancellerie occidentali erano state piuttosto chiare anche prima che si svolgesse, e certo l'esito stentato renderà più semplici le cose quando si arriverà al dunque. Per non parlare di Pristina dove il voto di ieri è considerato «qualcosa che riguarda un paese straniero». L'unico risultato potrà essere un lieve slittamento dei tempi, a dopo le elezioni generali che inevitabilmente seguono l'approvazione della leg-

ge fondamentale dello Stato. Ma nemmeno per i destini della sola Serbia suona di buon auspicio questo risultato referendario raggrannellato in due giornate di voto. La nuova Carta, criticata in patria dalla minoranza magiara e da quell'élite di intellettuali indipendenti che a Belgrado parla con il buon senso estraneo alla classe politica, è stata esaminata da funzionari della Ue che l'hanno trovata in gran parte in linea con i valori europei ma hanno sollevato obiezioni sulla separazione dei poteri, giudicata insufficiente soprattutto nei rapporti tra politica e magistratura. Ci vorrà tempo e modo per cambiare. E farlo nell'indifferenza del paese non è buon viatico per la democrazia.

## Incubo banlieue Terrore a Marsiglia

Incappucciati incendiano un bus  
Ustionata una ragazza, è gravissima

**PARIGI** Indignazione e preoccupazione ieri hanno unito la Francia e le forze politiche dopo l'assalto ad un autobus a Marsiglia da parte di minorenni con in testa ampi cappucci che hanno versato benzina sul pavimento ed hanno poi acceso un accendino. Una giovane donna di 26 anni, Mama Galledou, è rimasta avvolta dalle fiamme ed è ricoverata in gravissime condizioni nell'ospedale della Conception di Marsiglia con ustioni sul 70% del corpo. Altri tre passeggeri, che nella notte tra sabato e domenica si trovavano a bordo del bus incendiato, sono rimasti ustionati più lievemente. È così esplosa in una città risparmiata dai moti dello scorso anno il dramma temuto nelle banlieue parigine. «Orrore per un atto ignobile» ha detto al telefono Jacques Chirac ai familiari della giovane, una studentessa di origine senegalese.

Il ministro dell'Interno ha denunciato «l'inqualificabile gesto criminale» ed ha deciso di mettere a disposizione del prefetto di Marsiglia altre due compagnie di guardie repubblicane per aumentare il controllo del territorio. Il responsabile della polizia di Marsiglia è convinto che si tratti di un fatto isolato. Ma il governo è preoccupato per lo stillicidio di atti di violenza che si stanno registrando nelle ultime settimane e soprattutto per gli assalti ai mezzi pubblici, come è avvenuto anche nelle periferie parigine nei giorni scorsi. Dominique de Villepin ha così deciso di convocare per oggi una riunione d'urgenza, a fronte anche

delle agitazioni e sospensioni spontanee dal lavoro degli autisti dei mezzi pubblici che collegano le aree più a rischio. Il primo ministro ha espresso «indignazione» per l'atto di violenza e una «condanna» delle «aggressioni» contro «gli autobus del trasporto pubblico che mettono in pericolo la vita degli autisti e dei passeggeri» e degli «atti di delinquenza che avvengono in questi ultimi giorni». A Marsiglia intanto il procuratore della repubblica Jacques Beaume continua le indagini e cerca testimoni che possano aiutare la polizia ad individuare i responsabili, sembra giovani minorenni. Secondo il racconto fatto dai primi testimoni - solo quattro o cinque passeggeri su una dozzina che erano nell'autobus sono stati identificati - si è trattato di un vero agguato. Sembra che lo stesso mezzo fosse stato oggetto di un'aggressione mentre lasciava l'area nel XIII arrondissement, nei quartieri a nord della città.

Il magistrato ha chiesto che anche gli altri passeggeri si presentino alla polizia per dare la loro testimonianza. Intanto a Marsiglia le misure si sono fatte rigide per prevenire altri episodi ed è stato dato l'ordine di tolleranza zero in otto aree sensibili della periferia della città.

Il segretario socialista Francois Hollande ha chiamato direttamente in causa il ministro dell'Interno Sarkozy accusandolo di seguire le attività del dicastero a tempo parziale, dividendolo tra quello di presidente dell'UMP e di candidato alle presidenziali.

## Congo, sfida all'ultimo voto nel cuore dell'Africa

Milioni alle urne nel ballottaggio tra Kabila e Bemba. I missionari: tappa storica per la democrazia

di Toni Fontana

**IL RISCHIO** di nuove guerre, l'eredità di quelle appena concluse, gli appetiti dei vicini e di potentati internazionali che vorrebbero spartirsi le immense ricchezze

del paese, sono forti e non trascurabili se si guarda al Congo, grande cuore malato dell'Africa. È tuttavia la giornata di ieri, come del resto quella del 30 luglio, rappresentano vere e proprie pietre miliari nella storia del continente. Fin da ieri mattina, milioni di congolesi (25 quelli che hanno diritto al voto) si sono recati alle urne dalle quali dovrà uscire il nome del presidente. Si tratta di un voto di ballottaggio tra i due candidati che hanno raggiunto il maggior numero di preferenze al primo turno: Jose-

ph Kabila, 35 anni, attuale presidente promette riconciliazione e democrazia. Pur circondato da sospetti (soprattutto per la mai chiarita congiura che portò nel 2001 alla morte del padre) Kabila, sostenuto da un cartello formato da 30 partiti, ha formato un governo ampiamente rappresentativo ed offre maggiori garanzie del suo avversario sulla questione più importante e cioè i rischi di smembramento del paese. Nel primo turno ha ottenuto il 44,81% dei voti, oltre il doppio di quelli assegnati allo sfidante. Jean-Pierre Bemba, 44 anni, nei lunghi anni di guerra (1996-2002) ha guidato le milizie anti-governative nelle regioni occidentali dove gode di ampi sostegni come pure nella capitale Kinshasa. Allora era alleato dell'Uganda, una delle potenze regionali che presero parte alla guerra e che non rinunciano ad

ipotizzare le ricchezze del paese (oro, diamanti, cobalto, coltran, uranio). Le eredità negative del passato e le ferite di una guerra che ha provocato milioni di morti (quattro secondo alcune stime) pesano dunque come un macigno sull'evento elettorale, ma non oscurano il fatto che uno dei grandi paesi dell'Africa chiama i suoi cittadini ad esprimersi liberamente come hanno testimoniato gli osservatori italiani che hanno seguito i due turni elettorali. Nella regione orientale del Kivu, teatro e fucina delle guerre recenti, tra coloro che più attivamente sostengono il processo democratico vi sono i missionari sverberati. «Le elezioni - spiega padre Franco Bordignon - rappresentano una volta decisiva, l'inizio di una nuova era che, ci auguriamo, porterà al rispetto dei diritti umani, più libertà e giustizia. I congolesi stanno vivendo una grande speranza: per la prima volta oltre al

presidente vengono eletti anche i governi locali che godranno di un'ampia autonomia ed amministreranno quasi la metà delle risorse del paese. È la prima volta da 46 anni a questa parte che la gente viene chiamata ad esprimersi, finora tutti coloro che hanno diretto il paese hanno preso il potere con le armi, e, per questa ragione, le elezioni hanno un grande valore democratico». I missionari sono tuttavia ben consapevoli del fatto che il voto rappresenta un evento positivo in una situazione sull'orlo del precipizio. Fame e malattie provocano, secondo le stime dell'Onu, la morte di almeno 1200 congolesi ogni giorno, il paese è stato pressoché distrutto dalla guerra, le vie di comunicazione sono pochissime e, tra alcune regioni, non esistono collegamenti. Il Congo, grazie alle sue immense risorse naturali, rappresenta la cassaforte del continente e la sua ricchezza, osserva lo

storico africanista Carlo Carbone «è al tempo stesso la sua dannazione». Secondo lo studioso il vincitore delle elezioni (il risultato si conoscerà solo fra tre settimane) avrà davanti un «compito arduo e difficilissimo» dovrà misurarsi con il drammatico problema del debito, e soprattutto con «l'avidità» dei paesi occidentali e africani. L'Uganda ad esempio ha guardato e guarda con interesse alle ricchezze del Congo e la prospettiva di uno «sfaldamento» del paese resta ancora all'orizzonte. «Da questo punto di vista - dice Carbone - se l'unità del paese è un valore, Kabila può forse fornire maggiori garanzie, ma ciò ha poca importanza perché in ogni caso il vincitore dovrà misurarsi con sfide immense e difficili». Ieri comunque la giornata elettorale si è svolta nel complesso senza incidenti (nella regione centrale del Kasai vi sono stati due morti) e quasi ovunque sotto una fitta pioggia.

## Jet si schianta in Nigeria: 101 morti all'aeroporto di Abuja

L'aereo si è spezzato e ha preso fuoco poco dopo il decollo. Tra le vittime la massima autorità islamica del Paese

■ Ancora una tragedia dei cieli in Africa ed in Nigeria, uno dei paesi nei quali la sicurezza dei voli appare più precaria. In un disastro aereo avvenuto ieri nei pressi della capitale Abuja sono morte 101, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. I sopravvissuti, secondo fonti ufficiali, sono tre e sono stati ricoverati in gravi condizioni in un ospedale della città nigeriana. Il velivolo, un Boeing 737 della compagnia nigeriana Adc, era partito da Lagos ed era diretto a Sokoto, nel nord del Paese. Aveva fatto uno scalo ad Abuja e subito dopo il decollo dalla capitale nigeriana è precipitato in un campo e ha preso fuoco.

Tra le vittime anche la più alta autorità islamica del paese africano, il sultano di Sokoto Mohammed Maccido, e suo figlio. Morti anche il vice governatore e il ministro dell'Educazione dello Stato di Sokoto che erano a bordo. Mohammed Maccido era capo del califato e presidente del Consiglio supremo degli affari islamici della Nigeria che rappresenta i musulmani nigeriani, circa 50 milioni su una popolazione di 130 milioni di persone. Il governatore dello Stato di Sokoto, Attahiru Bafarawa, ha proclamato cinque giorni di lutto. Il segretario generale del Consiglio Supremo, Lateef Adegbite, ha definito l'incidente una «tragedia»

«che lascia senza guida i musulmani». Le cause dell'incidente non sono state accertate, ma la radio statale ha riferito che al momento del decollo le condizioni del tempo erano pessime. Secondo le prime ricostruzioni, pochi minuti dopo il decollo l'aereo è precipitato e si è schiantato a circa quattro chilometri dall'aeroporto Nnamdi Azikiwe di Abuja. Al momento del violentissimo impatto, l'aereo si è spezzato in due tronconi e ha preso fuoco. Quello di ieri è il quarto grave incidente aereo in un anno e qualche mese fa il presidente nigeriano aveva chiesto alle autorità dell'aviazione civile di migliorare gli standard di sicurezza.



**REPORTER RAPITO** Nuovi appelli per Gabriele

«IL FATTO CHE TUTTI si stiano mobilitando in ogni parte d'Italia e nel mondo dà fiducia e speranza alla famiglia». Marcello Torsello, padre del freelance rapito in Afghanistan, non si arrende. Anche ieri si sono rinnovati gli appelli alla liberazione del giornalista, sequestrato il 12 ottobre scorso. La madre di Gabriele, Vittoria Augenti, si è rivolta ieri a «tutte le mamme afgane». «Ogni mamma - ha detto - può dire al proprio figlio "fai qualcosa per Gabriele"». Lo disse ogni mamma, ad una ad una. Anche il Papa ieri ha fatto un appello per la liberazione di tutti i rapiti in ogni parte del mondo.

**COMUNE DI CANEGRATE (MI)**  
Estratto bando di gara asta pubblica per l'affidamento a terzi della gestione del servizio trasporto disabili con il criterio del prezzo più basso. Ammontare presunto dell'appalto: E. 210.000,00 oltre IVA, dall'1.01.07 al 31.12.2010. Il bando di gara e il capitolato sono visionabili sul sito internet www.canegrate.it e presso l'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Canegrate, via Manzoni 1; non verranno inviati bandi o capitolati via fax. Il bando è stato spedito alla GUCE affisso all'albo Pretorio del comune di Canegrate e pubblicato sulla GURI. Termine ultimo per la presentazione delle offerte: h 12 del 07.12.06. La gara è fissata per le h 10 del 12.12.06 presso il Comune di Canegrate.  
Il Resp.le Area servizi alla persona  
**Dott.ssa Maria Guglielmi**  
www.bardini.it

**COMUNE DI MATERA**  
SETTORE IGIENE ED AMBIENTE  
Via Aldo Moro - 75100 MATERA  
Tel. 0835.241.212-247-279  
Telefax 0835.241.477-516  
**AVVISO DI GARA ESPERITA**  
Si dà avviso che in data 03.08.2006 con Determinazione Dirigenziale n. 397 è stato aggiudicato il pubblico incanto per l'affidamento del servizio di prevenzione e controllo del randagismo.  
Unica ditta partecipante ed aggiudicataria: Argo s.r.l. con sede in Matera in Contrada Serra D'Alto snc, con il ribasso del 3,333% sull'importo a base d'asta per il mantenimento giornaliero di un cane, fissato a euro 1,50 al giorno, IVA esclusa.  
Dalla Residenza Municipale  
25 ottobre 2006  
**IL DIRIGENTE**  
Ing. Vincenzo Giordano